LA CENA D'ALBOINO

TRAGEDIA

DI

GIACINTO DE' SIVO

NAPOLI

1859

LA CENA D'ALBOINO

TRAGEDIA

DI

GIACINTO DE' SIVO

NAPOLI
STAMPERIA VICO S. GIROLAMO
1859.

NOTIZIE STORICHE

Alboino re de' Longobardi ch'avean sede nella Pannonia, ebbe acerrima nimistà con Conimondo re de' Gepidi suo vicino; e per vincerlo si collegò con Baiano re degli Avari, altro popolo di Germania. Però Conimondo mandò per soccorso a Giustino Imperatore Bizantino, cui avrebbe dovuto piacere lo abbassamento dell'ambizioso Alboino; ma non avendone aiuto ei s'affrettò di combattere i suoi nemici non ancora congiunti. Subito venne a giornata co' Longobardi; ma vi perdè dopo lungo conflitto, e per mano del suo rivale, la vita. Il regno, i tesori e la sua vergine figliuola Rosimonda fur preda del vincitore. Il quale, sendo vedovo di Clotsuinda figlia di Clotario re dei Franchi, vista la bellezza della fanciulla prigioniera, ne fu preso, e la sposò quell' anno stesso 566 dell' era volgare.

Quella gente, sebbene cristiana, era arriana scismatica; nè smesso avea le usanze e i riti gentileschi germani; di sorte che le perdonanze del vangelo e le vendette selvatiche s'avevano in quei truci animi una mescolanza non punto cristiana. Così Alboino, elato per la vittoria sul suo nemico, non ostante ne avesse a consorte la figlia, pur volle fare del teschio di Conimondo una tazza in oro, nella quale a ricordanza del suo trionfo suoleva bevere il vino ne' pubblici conviti. Antica usanza era fra quei popoli il deliberare ne' banchetti intorno a tutte ed anche im-

portantissime cose. Tacito sin da'tempi suoi così ne favella al §. 22 de' Costumi de' Germani: « *Sed et de reconciliandis invicem inimicis, et jungendis adfinitatibus, et adsciscendis Principibus, de pace denique ac bello plerumque in conviviis consultant: tamquam nullo magis tempore aut ad simplices cogitationes pateat animus, aut ad magnas incalescat.* »

Caduto l'imperio Romano per man de'Goti, questi dominato avevano in Italia veramente con gloria e senno; ma sopravvenuti i Greci a scacciarneli, seguita era una tremenda lotta con questi altri che si dicevan d' Italia liberatori. Belisario e poi Narsete duci imperiali con reiterate battaglie superarono i Goti; e la primavera dell'anno 553 vide a piè del Vesuvio nostro la morte di Teia ultimo re, e 'l pieno abbattimento della gotica monarchia, che sessantaquattro anni era durata. In questa guerra avea combattuto qualche schiera longobarda mercenaria di Narsete; la quale carca di preda ritornavasi a casa, recando del bel paese meravigliose novelle. È stato scritto, ma è da dubitare, che il vecchio Narsete, richiamato dalla Imperatrice Sofia, invitasse per livore i Longobardi alla conquista d' Italia. Certo la bellezza della regione, e i racconti e le prede de' reduci militi avrebbero quei barbari ingordi infiammati, senz' altro incitamento all'impresa. Se non che Alboino, udita la carestia e poi l'atroce peste che aveva affievoliti gl' Italiani, e che d'Oriente non isperavan soccorso, subito s' affrettò. Cedette agli Unni la Pannonia, ed emigrò dal suo regno il giorno dopo Pasqua dell'anno 578, che fu il 2 aprile. Con seco menò Longobardi non solo, ma Gepidi anche, e Sarmati e Bulgari e Svevi e Pannoni e Sassoni e Norici ed altri, e tutti con masserizie e mogli e figli, come già i Cimbri. Ma l' Italia non aveva più Marii. Alboino scese pel Friuli; invece d'eserciti avversi trovò deputazioni; ebbe città e campagne senza guerre; e sendosi Longino lo Esarca greco chiuso in Ravenna con isquallide milizie, ei si dilungò ed estese per tutta Italia, facendo ruine infinite. Milano contro i patti della resa ebbe il saccheggio.

Pavia, visti i danno di Milano, forte per bastioni e pel romano presidio chiuse le porte al conquistatore; e tre anni e più mesi il tenne a piè delle sue mura, sinchè s'ebbe a dare per fame. Alboino avea giurato di passar per le arme i cittadini; però tutto in armatura entrava per la porta di S. Giovanni, quando gli cadde il cavallo, nè per forza di sprone rizzar lo poteva. « Signore, gli disse uno de' suoi: Hai giurato di « sterminare questo popolo; ma esso è pur di Cristiani, e Dio « nol vuole. » Il re ritrattò il giuramento, perdonò a' vinti, e andò a stanza nel palagio edificato dal gran Teodorigo, già re Goto.

Allora lieto del conquisto d'Italia, recossi in Verona con la sua sposa, che già l'avea fatto padre d'una fanciulla nominata Asvinda; ed ivi celebrar volle la vittoria con solenne convito. Seduto a desco, e vinto dal vino costrinse bestialmente Rosimonda a bere nella funerea tazza fatta dal cranio del padre Conimondo, e con orribile dileggio aggiunse: *Bevi col padre*. Del quale enorme atto, tanto fu tocca la misera principessa che cieca della rabbia, come che d'animo iracondo era fornita, giurò la vendetta. Si confidò con Almagiso, fratello di latte e scudiere del re, e n'ebbe il consiglio di valersi di Perideo uomo fortissimo di braccio. Allora Rosimonda, già conoscendo lo amor di costui per una sua damigella, lo invitò a nome di questa, ed invece ella stessa lo accolse. Di poi disvelatasi a quell'uomo, il mise nella dura alternativa o d'uccidere il re, o di essere ucciso da esso, cui fatto ella avrebbe consapevole dell'accaduto. Perideo scelse d'uccidere. La donna tolte l'arme dalla stanza, e legata bensì alla vagina la spada che per consueto pendea dal capezzale, il dopo pranzo del 28 giugno 573, introdusse lo assassino nella camera del dormiente consorte. Il quale desto al primo colpo, nè potendo cavar la legata spada, pur fe' con uno sgabello tanta difesa, ch'ebbe ad aver molte ferite prima di morire. Appresso Rosimonda sposò Almagiso; e con esso e con la figlia e co' regi tesori fuggì all' Esarca Lon-

gino in Ravenna. I Longobardi fecero re Clefi, il più rinomato de' loro duci, e che fu pur tirannissimo e bestiale.

Da questi fatti l'autore traeva la favola del dramma, aggiungendo e mutando per la facoltà dell'arte; senza di che non se ne avrebbe potuto far opera di teatro civile. Non sappiamo altri averne scritto tragedia, fuor del Ruccellai , elegante antico scrittore, ma non accomodata alle moderne condizioni teatrali; però da essa non s'è tolto che un verso e la metà d'un altro che per evidenza di stile sono assai belli. Nondimeno l'opera sembra all' autore lontana da una compiuta bontà; e se le maggiori difficoltà del subbietto come s' è visto nello esperimento paiono superate, pur ve ne possono esser altre non meno malagevoli rimaste, cui l'arte critica potrà dichiarare.

A FANNY SADOWSKI

A' valenti rappresentatori della *cena d'Alboino* **si dovevan per me le debite grazie; perocchè se essa fu benignamente accolta dagli ascoltatori, certo precipua cagione n'era la esecuzione, che in ogni parte andò bene. Però a Lei, che la Rosimonda, questa più passionata Clitennestra dell'età di mezzo, passionatissimamente imitava, le lodi a tutti dovute van come ad un centro indirizzate.**

Già ella egregiamente l' altre mie Tragedie, *la Figlia di Iefte* **e** *la Sirena* **avea fatte con la eminente arte sua parer belle; ma in questa ultima, pur le mie speranze superando, rifulse per affetti pietosi e terribili, si da commuovere ogni più schiva persona. Laonde non sapendo io meglio l'animo mostrarle, mi fo a intitolare a Lei questo lavoro; lieve attestato d'estimazione, ma di molto piacere a me, chè le dò quanto posso. Solo sono in questo dolente, che non avendo la Tragedia bontà da vincere il tempo, non potrà far manifesto a quei che nasceranno dopo di noi l'ammirazione mia per lei, e 'l desiderio che ho di mostrarmele grato e riconoscente.**

10 Maggio 1859.

GIACINTO DE SIVO

LA CENA D'ALBOINO

—

PERSONE

ALBOINO. ROSIMONDA. ALMAGISO. CLEFI. LA MALIARDA.
ASVINDA, *fanciulla di quattro anni*. LONGOBARDI.
GEPIDI. UN' ANCELLA.

La scena è in Verona, il 28 Giugno 573.

ATTO PRIMO

Portico che dà sull' Adige, a fior d' acqua.

SCENA PRIMA

ALBOINO, ROSIMONDA, ASVINDA.

—

ALB. Questa è Verona, Rosimonda; un'altra
Vinta città. Già Trento e Friuli e Brescia
E Reggio e Bergamo e Vicenza all'arme
Soggiacquer longobarde; e poi Milano
E pur Mantova cadde. Alta difesa
Pavia sol fea, ch'ivi l'avanzo estremo
Del romano poter s'era afforzato;
Ma, tre lunghi anni stretta, alfin caduta
Anco è Pavia. Presa è l'Italia; avvinta

Ne' miei ceppi, prostrata a piè mi giace
Questa reïna della terra. Il Goto
Primier domolla, Belisario poscia
E Narsete, ambo Greci, il Goto han domo.
Ultimo io vengo Longobardo: io sono
Il vincitor che vinco i vincitori,
E co' vinti da lor li agguaglio a un giogo.
Chè non esulti, Rosimonda?

Ros. E forse
Tante genti schiacciate, e tante stragi,
E saccheggi ed incendii ond' hai corteo
Sanguigno intorno, son dolci söavi
Immagini giulive? Esizio e morte
Son d' Alboino esultanze. Io.... deh! potessi
Non regina, ma ignota viver, donna
Di modesto cultor di picciol campo;
E allegrarmi del Sol, della fiorita
Messe, e de' cari pargoletti; e un bacio
Porre amorevol su la man rugosa
Del padre antico!... Ahimè misera! in terra
Sola io son, non ho padre; infame braccio
Mel rapia!

Alb. Vinto in guerra egli era, io 'l vinsi;
Chè lunga nimistà nudria perenni
Fra noi conflitti: alfine ei cadde, e ferma
Il Longobardo e 'l Gepido s' han pace.

Ros. Fra 'l vinto e 'l vincitor pace? l' un servo,
Signor l' altro? Il vessillo alto di pace
Non può fra schiavi sventolar securo.
Fra' Longobardi e i Gepidi v' han l' ire
Borïose o compresse, insulti o lagni,
Pugna d' odii implacabili....

ALB. Mia donna
Or sei, regina a' Longobardi, a parte
De miei trïonfi; e a che gemer pe' vinti?

ROS. Figlia io son di re vinto; e ancor che il trono
M'abbia del vincitor, pur sempre il sangue
Di Conimondo ho in sen; di Conimondo
Vinto sì, ma non già spento sul campo,
Ma prigion tratto, e inerme da codarda
Mano percosso, mutilato... Or io
De' carnefici suoi regina io sono?
Sì son tua donna, chè al cadaver freddo,
Monco del padre mio, fra il lezzo e il loto
Strappata a forza, e a te condotta, in mentre
Levata m'era sul capo la scure,
Piacquero a te queste sembianze.

ALB. Oh istante
Che infranse il serto di mia gloria! Alboino
Nato a dolci d'amor nodi non era,
Ma a' conflitti, alla gloria, alla conquista
Dalla terra. Oh! s'io mai te rimirata
Non avessi, se in sen questa fatale
Punta d'affetto uman più non serbassi,
Dove avrien sosta le mie brame? Or sento
Ch'oltre questa fiaccata itala terra
Nulla a vincer m'avanza.

ROS. Ebben m'uccidi,
Tronca mia vita che t'è inciampo, e 'l mondo
Tutto fia tuo.

ALB. Nol posso: a te m'allaccia
Destino arcan... Sì... t'amo:... un Dio nemico
Tal prepossente ne' tuoi sguardi un foco
Manda, che mal mio grado il cor m'incende

E me a ruina precipita. Ma forse
Questa fanciulla, questa figlia... è dessa
Che nostr'anime unisce.

Ros. Asvinda l'alme
Ne unisce, è ver; ma pur senz'essa, un fato
A te m'avvince inesplicabil: quasi
T'amo anch'io... Se non fosse! oh si, già tronca
Di mia mano m'avrei la stanca vita
Che fra'nemici del mio sangue io traggo.
Alboin, tu fremi? eppur paga tu forse
Farmi potresti.

Alb. Chiedi.

Ros. Un sol pensiero
M'è in mente, un gran desio travaglia e preme
Questo cuor, la vendetta! Io son reïna
Tu dici; a un cenno, a un volger di pupille
Tutto io posso; ma ancora invendicata
Del padre mio sta l'ombra. Oh quando annotta,
Fors'io nol veggio sul ciglion sublime
D'erma rupe, o su'vortici dell'acque,
O dall'abbisso di voragin fonda
Cruëndo spettro a minacciarmi, e 'l tronco
Capo mostrarmi e domandar vendetta?
Son cinque anni già scorsi, e ancor m'è ignoto
Chi vile gli die' morte: invan ne chiedo,
Muto è ogni labbro...Oh! se a svelar mai giungo
L'orrido arcan... tal ne farò stupenda
Maravigliosa una vendetta, ch'altra
Non n'avrà udita il mondo.

Alb. Imbelle donna,
Che oseresti?

Ros. Demòn sarei, non donna.

Sì forte ho tal desio, ch' io questa figlia
Cui die' latte il mio sen, cui tutti io volsi
D'amor gli spirti, ancor dal labbro infante
Le strapperei le poppe; e, ov' uopo ei fora,
Lancerei là, nell'onde...

ALB. Iniqua!

ROS. Iniqui
Ambo: degna d'Alboino è Rosimonda.

SCENA SECONDA

ALBOINO, ROSIMONDA, ASVINDA, CLEFI, ALMAGISO.

—

CLE. Signor, l'Esarca di Ravenna, il greco
Longin, che un'ombra di romana possa
Squallida vanta, invia messaggi, e tregua
Domanda.

ALB. Tregua! E che forse abbiam guerra?
Guerra dove non v'ha chi pugni? il nido
Di Ravenna fors'ei teme io gli turbi?
Udremo i messi. — Intanto di Pavia
Non che d'Italia il gran conquisto or bello
Fia celebrar. Quest'oggi ogni mio duce
Qui meco a desco, in risa e suoni e canti
Le durate fatiche obblii. Tu, Clefi,
Ciascun convita: altri s'avrà miei cenni
Per la gran pompa. Or quanto ha di più raro
In vini e cacciagione e pesci e frutta
Questa pingue ubertosa Italia mia
S'appresti. Ognun gusti de' vinti campi

L'alte dovizie, e nuove imprese agogni.
Rosimonda, e tu smetti il duol che annebbia
Tua beltà, scaccia i rei pensieri, e lieta
Vieni al convito: il vuole Alboin... Non havvi
Chi su la terra ad Alboïn contrasti.

SCENA TERZA

ROSIMONDA, ASVINDA, ALMAGISO

—

ALM. (Grandezza umana, e che tu vali? Ell'era
Figlia di re possente, or più possente
S'ha consorte, e che forse ella è felice?
Misera! eppur v' ha chi di te più mesto
Vive, e senza speranza!)

ROS. Oh Asvinda! oh quali
Memorie infauste e care insiem mi desta
Tal tuo nome: l'avea già l'infelice
Suora del padre mio. Fanciulla io m'era
Simile a te, vispa, innocente, allora
Ch'ella gìa sposa al goto Re... Quei canti
Suoi mi ricorda, e sue carezze, invero
Materne, ch'io più non avea la madre.
Ne andàr quei tempi, ed ora!..Oh! tu Almagiso,
Qui resti, nè il re segui?

ALM. Mia reïna,
Or m'avvio...

ROS. No, rimanti. —Alda, ove sei?

viene una damigella

Teco Asvinda alle mie stanze conduci.

la dam: esce con la fanciulla

Almagiso, t'appressa. E tu scudiero
Del mio sposo, fratel di latte, a'fianchi
Ognor gli fosti, e sei. Te buono io sempre
Conobbi, ed or n'ebbi gran segno, or dianzi
Che di Pavia al saccheggio il furibondo
Rattenesti Alboïn. Gli era il destriero
Sotto la porta orïental caduto;
Nè drizzarlo ei potea, chè nè più sprone,
Ne' più frusta sentia. « Signor, dicesti,
Hai giurato l'eccidio de' Pavesi,
Ma Dio nol vuol, chè questo popol gramo
È pur gente cristiana » Il giuramento
Ritratta il re, salva è Pavia, non sacco
Nè strage ha più, ma pace... É la più bella
Gemma de' regi un consiglier cristiano!

ALM. Dolce è la lode, ah si! ma la tua lode
Molce dell' alma ogni dolor...

ROS. Te buono
Seppi ancor pria. Già è un lustro io su l'esangue
Cadavere paterno, abbandonata,
Reietta su la terra, altro con meco
Non avea che i miei laceri capelli,
E l'alma disperata... Ecco, il pugnale
Di mio padre: io levata avea la mano
Per vibrarmelo al cor; ma tu il vietasti,
E un po' darmi di calma con bei detti
Pio sapesti, e alla vita rattenermi.
Non per la vita, infausto don, ma grata
Ti son per l'alta cortesia: chè tosto
Tratta a tue tende, farmaci mi davi.
Poscia al re vinto,.. a Conimondo,..ergevi
Con poca terra un tumulo,... che forse

Niegato gliel' avrien gli augei voraci.
Te ne rimerti il ciel.

Alm, Già rimertato
Di molto m'han cotesti accenti, e 'l gaudio
D' averti viva... rimirata. Ma altri
Te pur vide, Alboïno !.. Ei di te preso
Feati sua... Crudo fato !.. (Ove co' detti
Trascorro... ahimè !)

Ros. (Che udii ! Quali dagli occhi
Sguardi ei manda ! Che osasse egli !) Almagiso,
Prosegui.

Alm. Oh Rosimonda !...

Ros. E chè t' arresti?

Alm. Nulla io dir... deggio. Ma tu a farmi inchieste
M' appellavi.

Ros. (Egli geme ! ed io son lieta
Moglie d' Alboino? Amar mi sembra Alboino...
Pur m'è spavento, quando il ferro in pugno,
Si lancia nelle stragi, e genti e genti
Sperpera e uccide, e in suo furor l' esizio
La ruïna dell' orbe ei gloria appella.
L' odio allor, veggio allor del padre il sangue
Rosseggiargli su' panni...) Odi, Almagiso...

Alm. Parla.

Ros. Di' ... Sai qual braccio Conimondo
Fiedea?

Alm. (Che dirle !)

Ros. Taci? e 'l sai !..

Alm. L' ignoro.

Ros. (Ei pur !)

commossa passeggia, e si ferma innanzi al davanzale

L' Adige è questo: oh come ei fugge !

Eppure il Sol batte sovr'esso, e un vago
Fra l'acque argenteo scintillar commove.
Amena è Italia: e l'uom ch'aure siffatte
Respira, osa bruttar d'ire nemiche
Le sue bellezze!

si vede lontano uno schifo a passare con la Maliarda

Il pescator che i giorni
Col lavoro sostenta, ei sol non teme
Orde guerriere; o che per ami e reti
Anch'ei misero trepida? — Ma parmi
Donna colei.

ALM. Si, donna. Assai favella
Di lei la fama. Solitaria, un antro
Non discosto l'alberga; e allor che fosco
Mugge il cielo, fra'venti e le procelle
Ella intuona suoi canti, e'l ciel si schiara.

Ros. Il suo nome?

ALM. Nol so, l'appella il volgo
La Malïarda, e fuggela: sol qualche
Cor disperato a lei si va, che audace
Scrutar dell'avvenir voglia la nebbia.

Ros. Se vede l'avvenir, più del passato
Contezza avrà. V'andasti tu?

ALM. Nol niego.

Ros. Ebben?

ALM. Gravi mi volse inchieste: e... forse
Strapparmi seppe alto segreto... Oh! vista
Mai non l'avessi.

Ros. Vo' parlarle.

ALM. E quale
Pensier nudri? non mai reca letizia
Il favellar degl'indovini.

Ros. E forse
Chied'io letizia? Lutto io voglio, e pianto,
E ruïne. Il gioir fa pe' felici;
Per me fan le caligini, le nere
Aure di morte, e 'l fero urlo d' Averno.

Alm. Come, o donna, il dolor l'alma beltade
T' offusca. Or come stella il cuor m' irraggi
E di giubilo l' empi, or sì tremenda
T' appalesi, che l'anima agghiacciarmi
Sento a te innanzi, e...tremo.—O tu che brami?
Vuoi il mio braccio? ubbidiente io te dovunque
Seguirò: morte e vita, affanni e gioie,
Pace e guerra, ogni sorte or teco io sfido
Eternamente. Imponi: a me tu sei
L' angelo o il dèmone.

Ros. Il tuo braccio! ov' uopo
Mi fia, non l' obblïar, tel chiedo. — Or veggio
Rider lo schifo: è lei. L' appella.

Alm. Donna,
Un istante t'appressa: è la regina
De' Longobardi che ti chiede. — Or ella
Ferma il remo, e sta incerta: ma già prende
Questa volta.

Ros. Se il vero è e lei svelato,
O se inferno sforzar dovesse, or tutto
Saprò il ver, se d' inferno il ver s'apprende.

SCENA QUARTA

Rosimonda, Almagiso, la Maliarda *nello schifo.*

Ros. Donna, s'è mai che tutte umane cose

Note a te son, tu il desir mio che l'alma
Sì mi strazia, comprendi, e 'l vano, acerbo,
Implacabil dolor ch' angemi il petto.
Figlia del re de' Gepidi, svenato
Dopo la pugna da man vile, or sono
D' Alboïn moglie, ahi ma non lieta! il negro
Paterno spettro ultor m' appare, e insegue
Dovunque io mova. Deh m' aita! il nome
Dimmi dell' uccisor; chè fia, tel giuro,
Tosto pago l' estinto. Or di'.

MAL. Non sei
Savia tu no, che squarciar vuoi la coltre
Ch'alto delitto asconde. Addio.

ROS. T'arresta.
Non di saviezza te richiesi, io voglio
Sapere il ver, s'anco è tremendo e folle
L'ascoltarlo.

MAL. Non io'l dirò.

ROS. Ma almanco
Tua magic' arte che gli spirti evoca
Fuor degli avelli, mi soccorra, e faccia
De' trapassati udir la voce.

MAL. Indarno
Me prieghi tu.

ROS. Te sforzerò: regina
Possente io son: fra' ceppi or or ben altra
Darai risposta.

MAL. Altra non mai: chè molta
Pietà non che ribrezzo a me tu desti.
Atro pur troppo un avvenir t' attende
Delittuoso, funesto, sì che stolto
Fora incalzarlo rischiarando il buio

Del passato.

Ros. O rea donna, delittuoso
A me il futuro! e quai furie a quest'alma
Tu m'aggiungi! E'l passato, a che celarlo
T'ostini? Ah dimmi, l'uccisor ch'io cerco
Qual è mai?

Mal. Nol cercar, ch'ei t'è da presso.

Ros. Da presso! ove? chi mai? parla, crudele,
Non fuggir.

Mal. Più non dico. *partendo*

Ros. Oh rabbia! ed ella
Mi sfugge!

SCENA QUINTA

Rosimonda, Almagiso, Alboino.

—

Ros. Alboin, si, l'uccisor del padre
M'è da presso: oh sospetto! egli, Almagiso
Forse!

Alm. Ohimè!

Alb. Quali accenti!

Alm. Una maliarda
Che in quello schifo involasi, con fosca
Tenebrosa favella atri sospetti
Destava....

Ros. Ella sia presa. Interrogarla
Qui voglio. M'odi, Alboin?.. tu non rispondi?
E altrove il ciglio volgi e 'l passo? Udisti?
Colei sia a forza e a me qui strascinata.
Io 'l voglio, Alboino!

Alb. Si... (ma chi è costei?)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Alboino, Almagiso, Clefi.

—

Alb. Clefi, Almagiso, o fidi, miei primieri
Tra' longobardi duci, ambo a me cari,
Troppo in voi scorgo opposte indoli ed alme.
Ne' consigli discordi, ognor pietoso
Parla Almagiso e truce Clefi. Io v' odo,
E fo quanto m'è a grado; ma il mal nato
Odio ch' ha l' un ver l' altro alto condanno.
Maschia prole io non ho, fanciulla è Asvinda,
Minor del primo lustro ; ov' io mancassi,
Che saria mai del conquistato impero?
Rosimonda!... ma qual pugna d'affetti
Varii e incerti in me desta. Leggiadria,
Stirpe, alma altera, ardente cuor gagliardo,
Tutto fa lei degna d' Alboino, e.... l'amo.
Pur talvolta m' è odiosa. Allor che l' ange
Del padre il fato, e freme, e vuol vendetta,
Quel bel sembiante suo l'orribil ceffo
Parmi di Conimondo in quel reo punto

Ch'io, lui mal vivo ancor, dal busto il capo
Con la scure gli svelsi. Ella nell' ira
A quel ceffo somiglia, con tal foco
Negli occhi che m'impietra e avvampa e agghiac-
Tremo allor... tremo avante all' iraconda (cia.
Dell'uom che uccisi aspra implacabil figlia.

Cle. Sire, poichè libero il dir concedi,
Dirò che fallo fur tai nozze; stirpe
Gepida mal con longobarda stirpe
S' accoppia: troppi son gli odii, e le morti,
E stragi corse, e senza fin vendette.
Vinti i Gepidi, a che Rosmonda al trono
Levar? perchè superba abbia de' mesti
Vincitori del padre il piè sul dorso?
Perchè il vendichi? Certo, io d'Almagiso
Discorde son; ch' ei vanamente a molli
Perdoni il cor ti molce, ed a fidanza
Fallace che fia danno ove più duri.
Consigli atroci io dò, si, ma opportuni.
Signor non sei tu di redati regni,
Onde a regnar bastin clemenza e leggi;
Nuovo tu sei, conquistator, col ferro
Vincesti, e il ferro è tua clemenza, il ferro.
Amor no, ma terror ti giova.

Alm. Io tanta
Dotta di crudeltà scienza rigetto.
Non belve, uomini siam; guerrieri invitti,
Non manigoldi; e può il terror lo estremo
Disperato furor mover de' vinti.
Pietà, giustizia ancor posson dell' alme
Lenir gli affanni, e far ch' anco del forte
Conquistator sia benedetto il nome.

Ma... Rosimonda... e che fors' io tai nozze
Spinsi...?

Alb. Tai nozze io volli: in ciò concordi
Ambo voi foste a sconsigliarle. Or dimmi:
Lungo, Almagiso, ragionar tu festi
Con la regina : che ti chiese ?

Alm. Il nome
Dell' uccisor di suo... padre.

Alb. E tu ?

Alm. Tacqui.

Alb. Ben festi. Clefi e tu soli presenti
Foste al morir di Conimondo; obbliarlo
Meglio vi fora. Io v' amo entrambi: amico
L'un de'primi anni, il latte della madre
L'altro meco spartia; pur... se tradito
Fossi.... nè amico, nè fratel....

Alm. Sospetto
Rosimonda ha di me; chè la indovina
Dissel che ha presso l' uccisor: da presso
Io l'era.

Alb. Ov'è costei ?

Cle. Tratta a' tuoi cenni
Ell'è qui.

Alb. Ma qual nome hassi ? qual vita
Tragge, e quale è il suo stato ?

Cle. Vagabonda,
Son già molti anni, per fiumane e boschi
Sola e misera va. Donde venuta,
Di che viva, qual mente abbiasi è ignoto.
Dicon ch'abbia mirabil canto, e a un tratto
Faccia scurare il sol; che su gli spirti
Tenga possanza, e sappia arcani accenti,

E scoperchi i sepolcri, e le fantasme
D'uomini uccisi dagli abissi evochi.

Alb. Non credibili vanti. Entri.

Clefi fa cenno alle interne guardie

Ma pria
Di Rosimonda interrogarla io voglio.

SCENA SECONDA

Alboino, Clefi, Almagiso, la Maliarda.

—

Alb. Donna, t'appressa. Tu che magic' arte
Tieni e arcano poter che a te soggetto
Fa il regno degli spirti, a me favella.
Me conosci?

Mal. Conosco. Il più superbo
Uom che viva tu sei: tremendo, orrendo
Flagel di Dio, sperperator di regni,
Nimico di virtù, di pace, e d'ogni
Grandezza altrui, di te stesso nemico
Tu sei. Nel mal poni tua gloria, e'l male
Già t' è sul capo, e già ti schiaccia. Alboino,
Vincitore de' Gepidi, de' Goti,
De'Greci, ebbro di sangue, furibondo
Lacerator d' Italia,... o re Alboïno,
Tu sei... mortal.

Cle. Che ardisci? atre bestemmie
Al sir de' Longobardi?

Alb. E che ripeta
Mi piace. Ognor de'mali altrui fur dotti
Gl' indovini, de' lor ciechi fur sempre.

MAL. Grandi sono i miei mali, il so; ma grande
Più de'miei mali io son: tu maggior mole
Ergi di mali, e più piccol tu sei.
Che puoi tu? sterminar, vincer le genti
Men di te rẹe, conquider terre, al suolo
Spianar vaghe città, bruciar le messi,
Tesser capestri, sparger sangue, e tutto
Nel macello bëarti. Si, un tuo cenno
Bruttar sa il bello, struggerlo, ma il bello
Crëar non sai, nè intender; puoi dar morte,
Ch' ogni perverso la può dar, ma vita
Non puoi dar: nè d'un'ora, nè d' un punto
La tua vita medesma accrescer puoi....
Ve', sei piccolo.

ALB. No, ch'io più t'ascolto,
Più sorrido.

MAL. E ben fai, chè non t'avvanza
Gran tempo da sorrider.

ALB. Questo giorno
Tutto almen resta?

MAL. E chi può dir che tutto
Gli resti un giorno?

ALB. Almen sino al tramonto
Mi concedi, o gran donna; onde al convito
Ch' oggi dò lauto a' longobardi Duci
Seder mi possa; e de'miei fasti a mensa
Rallegrarmi, e aspettar fra gli spumanti
Calici e i caldi cibi, che il tuo sdegno
Generoso mi colga.

MAL. E tal trïonfo
Ben ti si aspetta. Pienamente or liba
Nel nappo del piacer: l'uom folle spesso

Dov'è sua ruina corre a festa.

ALB. Io dotto
Di vaticinii interpetre non sono.
Pur d'esti infausti augurii, e del tuo fosco
Profetar, questo ho chiaro, ch'almen oggi
Seder m'è dato a desco. Ebben, te voglio
Te commensal. Vaticinando insieme
Tra'canti e i brindisi ne andrem: presagi
Tu a me farai; non meno auguro anch'io
Presagi a te farò: vedrassi poscia
Chi a compirli avrà possa. E dunque a cena
Meco verrai?

MAL. Verrò.

ALB. Tuoi sortilegi
Prepara, e i canti. Io quel che a te s'aspetta
Don d'affilata scure anch'io preparo.

MAL. Di sortilegi io no, tu ben dell' arte
D' uccider mastro sei; duopo è ten vanti?
Lamagna in fiamme, Italia pesta, il sacco,
Le stragi di Milano attestan forte
Del tuo ingegno la possa. E chi sì stolto
Che di tua scure dubiti? il tuo braccio
Ben l'adopra, e adopròlla:... e il sol non mai
Più gagliardo mirò colpo di scure,
Se non quel dì che i Gepidi vincevi,
E Conimondo....

ALB. Infernal donna, ammuta
Le labbra.

MAL. Or tu t'adiri? e che mai dissi
Che non t'è vanto? Conimondo temi
Vinto, spento, già cenere? o che forse
Qualche rimorso strazii il cuor del grande

Conquistator?—Ma no, di Conimondo
T'è bello il sovvenir, bello,.. chè il teschio
Tronco di lui t'hai caro; e terso, aurato
Nappo n'ai fatto, ove il regal tuo labbro
Beve l'ambrosia, e'l sovvenir dell'alta
Vittoria del tuo braccio!...

ALB. Infernal donna!
Va, fuggi, vedi il furor mio,... ti scosta...
O un colpo....

MAL. In donna imbelle, o in veglio inerme
Colpisce Alboin.

CLE. *trattenendo Alboino* Signor, t'arresta; il ferro
Del manigoldo è a lei dovuto.

ALM. Ah meco
Vieni, o donna!..

ALB. Sia morta..or..tosto....

MAL. Io morte
Guardo impavida in viso; tu me in viso
Non impavido guardi. E già l'invito
Grazioso obbliando, me non vuoi più a mensa
Teco quest'oggi, e sì m'uccidi. Molto
Mutevol sei: non io. Se spento è il corpo
Non muor lo spirto, e mie promesse attengo.
Spirto verrò al tuo desco, e meco un altro
Non invitato commensal da' negri
Baratri menerò. Tu ben mi guata,
Onde poi m'affiguri.

ALB. Quai sembianze?
Certo altra fiata le mirai... Rispondi,
Chi sei tu?..

MAL, Son... la Maliarda.

ALB. (È un lustro

Ch' ei cadde,.. e veggio su persona viva
L'odiata effigie!...)

CLE. O Sir, lascia ch'io lungi
Costei meni al suo fato.

ALB. Niun la tocchi,
Interrogarla io vo'. S'anco l'inferno
Spalancato in lei fosse, io faccia a faccia
La guato. Or parla....

MAL. Alla reïna innanzi
M'interroga; ella è qui.

SCENA TERZA

ALBOINO, CLEFI, ALMAGISO, LA MALIARDA, ROSIMONDA.

—

ROS. Mesto silenzio
Qui al mio venir succede? Eppur di voci
S' udia fragor. Ciascun tace ? o ch' estrana
A'vostri parlamenti esser degg'io ?
Arcano è questo, e forse il reo, tremendo,
Fero arcan ch'io svelar bramo egli è questo. —
Alboin , deh m'odi !.. ahimè ! non volger oltre
La persona e gli sguardi.... Il volto, il ciglio
Volgimi... Vedi, se non lieta, io paga
Teco sarei; d' Asvinda mia sei padre,
Altr' uom che te non ebbi a sposo; il tempo
Te già nemico mi fea grato, e un quasi
Palpitare d'amor nel sen mi desta.
Ma un'ombra,.. un'ombra invendicata, un' ora
Nè un istante mi lascia... Oh tu se m' ami,

Favella, dimmi l'uccisor del padre,
Fa ch'io m'abbia vendetta; e poi giuliva
Sposa, schiava m' avrai. De' giorni tuoi
Sarò l'idolo, un' alma, un voto, un cuore
Saremo; insiem dividerem le poche
Gioie di questa terra e i molti mali,
E gli affetti e i pensieri e 'l gaudio e'l pianto...

s' inginocchia

Alboin, mio prence, mio signor, prostrata
Rosimonda piangente, tremebonda
Le ginocchia ti stringe; e tu m'appaga,
O che a tuoi piè l'estremo fiato io spiro.

ALB. T'alza, mi lascia... Oh! quel che udir tu brami
Tremendo fora: un giorno solo, un' ora
Di ben quaggiù mai non avresti: un tristo
Demòn te spinge... Più non chieder... Vedi
Quant' io mi soffro? io che già a mille a mille
Spente cader le genti imperturbato
Mirai nelle battaglie, io quel tuo pianto
Non so udir senza gemere...

ROS. Che ascolto!
Tu gemi, Alboino! e il desir mio far pago
Non vuoi?..

ALB. Non posso.

ROS. *alzandosi* Ciel! nol puoi, che dici?
Perchè nol puoi?.. t' ammuti! Atro pensiero
Mi balena per mente. Ah no! si scacci
Cotal fantasma orribile... Son questi...
Questi tuoi fidi... si, tra lor... per fermo
Sta l'uccisor di Conimondo... Iniqui
Tutti, figgeti gli occhi a terra, e muto
Risponde a' lagni miei gelo di tomba!

Lassa! incerta vivrò sempre? in ciascuno
Di voi vedrò un carnefice,.. in ciascuno!! —
Donna veggente, or tu mia speme, oh parla,
Ten priego: non temer, t'è scudo all'ira
Di costor, l'ira mia.

MAL. D'uomo io non temo.
Tu sventurata, incerta sta, t'è il dubbio
Un ben, t'è mal la luce...

ROS. E perchè volgi
Nel buio i detti? enimma è questo?

MAL. Enimma
Solo a te, sventurata!

ALB. Or lungi tratta
Vada costei.

MAL. Che temi? io no... non parlo.

Clefi la spinge, ma ratta Rosim: la ferma.

ROS. T'arresta qui, t'arresta. — Alboin! rispondi,
Dimmi un accento, un sol motto che nieghi..,
Vedi orribil sospetto!.. ve'che tutte
M'oscillano le fibre!! Alboin!.. tu taci!..
Sposo mio... tu!!

CLE. Signor, fuor di tai stanze
Usciam.

ALB. Non fugge Alboin.

ROS. *delirando* Qual notte! il sole
S'ottenèbra; le stelle han chiome ardenti
Di sanguigne faville; dal ciel gli astri
Sembran crollar;.. funesta ampia un'ecclisse
Par che l'ultimo dì minacci al mondo!

ALM. Reïna...

ROS. Ve'quai larve! irti i capelli

Su lor fronti s'annodano, quai serpi
Vibranti atro velen: per l'aër vuoto
Forme orrende trascorrono ululando
Fuor de' sepolcri; e quei che stan sotterra.
Di ferro uccisi, ergonsi atroci, e a morte
Appellan gli uccisori. — Ah! dove dove
T'ascondi, Alboino? Ei vien:.. fuor dell'avello
Squarcia il lenzuol funèbre,.. ecco, s'avanza,
Vendicator terribile, un gran busto
Ond'è il capo diviso, e con la destra
Sostiene il mozzo teschio,.. il crin, la barba,
Di polve e bava e sangue ancor grondante...
Oh padre! ah tu col piè calpesti il sozzo
Talamo infame; e lui ne scacci... lui...
L'omicida, tuo genero,.. mio sposo,..
Generator della mia figlia... Ahi mostro!

cade nelle braccia della maliarda.

ALB. A sue minacce io tutto Alboino, Alboino
Risento in me. S'ergan le mense: il giorno
Quest'è de' miei trionfi. Ognun festeggi.

s' avvia co' suoi

MAL. Trïonfa, sì... Ma i fatti iniqui, ov'anco
Nel centro stesser della terra ascosi,
V'ha una man che li caccia a'rai del sole.

—

ATTO TERZO

Ricca sala con mense imbandite; intorno ad esse stan gli attori seduti e inghirlandati di lauro.

SCENA PRIMA

ALBOINO, CLEFI, ALMAGISO, DUCI LONGOBARDI.

—

Prima s'ode un preludio di strumenti, trombe ed arpe: poi levata la tela segue il canto in coro.

Si beva, si beva! D'Alboino le glorie,
Nudrite da' fasti d'eccelse vittorie,
S'esaltin fra' baci del fido bicchier!
Soggiacquero al pondo dell'alta sua mano
Il Gepido e il Goto, il Greco e il Romano,
Il fiacco ed il forte, l'imbelle e il guerrier.
E sino a' venturi nepoti più tardi
Andranne col nome de' fier Longobardi
La terra dov'egli distese il brocchier.
Si beva! e levando le spade vittrici,
Si uccidan le torme de' vinti nemici...
La gioia e la morte! la spada e 'l bicchier!

TUTTI La gioia e la morte, la spada e 'l bicchier!

bevono

ALB. S'inebbri ognun di gioia. A' duri viaggi,
A' lunghi assedii, all'ire delle pugne,
A' disagi, a' perigli, al sangue e all'arme,

Sosta or si faccia, o Longobardi. Doma
L' Italia, alfin mescer possiam giulivi
Delle italiche vigne il dolce succo.
Posiam com' aquile per poco; e lena
N' avrem novella a maggior volo, a guerre
Più gagliarde, a più splendidi conquisti,
Al dominio di Roma e della terra.
Duce Alboïn, voi militi, fia l' orbe
Vinto; e le invitte longobarde spade
Daran leggi e catene al servo mondo. —
Mesciam, beviam, facciam brindisi... al Genio
Delle vittorie!

TUTTI Viva Alboino! *bevono*

ALB. Al fato
De' Goti estremo e a quel de' Greci!

TUTTI Viva! *bevono*

ALB. Vivano i Longobardi, e muoia il nome
De' Romani per sempre!

TUTTI E viva Alboino! *bevono*

CLE. Signore, a tue grand' opre è poco il mondo.
Piange Lamagna, Italia geme, e liete
L' ombre de' nostri padri elevan voci
Di trïonfo pel fosco aere di Stige.
Già del color del sangue alto un vessillo
Conquistator pe' campi della terra
Veggio squassar, veggio le curve schiene
De' popoli conquisi, e te, compiute
Tant' opre, riposar di gloria onusto
Su bel paese ch' alpe e mar circonda.
Morte a' vinti! una strage, una ruïna
Universal si faccia onde secura
Segua a noi pace...

DUCI Morte a' vinti! *bevono*

ALM. Morte
A chi l'arme posò? Ma i padri nostri
L'ira ponean giù con le spade; il bacio,
L'amplesso del perdon dopo la pugna
Fea più bello il trïonfo, e noi potremmo
Di strage rea bruttar l'arme onorate?
Volgi alle vie l'udito e 'l guardo; mira
Quanto popol giulivo al gioir nostro
Fa festa, e plaude: e tu schiacciar vorresti
Quel popolo innocente? oh! chi codardo
Fieda l'inerme!

ALB. A chi favelli?

ALM. A Clefi...
Ei tal dì sacro a' longobardi fasti
Con ree proposte offusca; inverecondo,
Ebbro folleggia, e alla tua fama attenta.
Deh! tutto or sia sorriso, appien sia giorno
Di clemenza: avrem poi tempo ben lungo
Da consulta; non già fra' vapor caldi
De' vini e i cibi, a genti oppresse il fato
Gravar, ciechi...

ALB. Gravarlo io vo'. Ma è molto
Che correttor dell'opre mie sei fatto?
Donde in te tanto ardir? Forse che i sensi
Della reïna?...

ALM. La reïna!...

ALB. Forse
Alme conformi uguali sensi in ambo
Manifestan...

ALM. Signore!

ALB. In Rosimonda

L'ardir perdono, piacemi anco; in altri
Non che l'ardir, non pur l'idea perdono.
Or basti. Rieda il gaudio, e cento fiate
Ricolmisi il bicchier. Di Rosimonda
Si beva alla bellezza.

TUTTI *bevendo* Alla bellezza
Di Rosimonda!

ALB. Ancor vuoto è il suo seggio?
Sa ch'io l'aspetto, e tarda? o ancor proterva
Serba in sen l'ira, e'l ben di sua presenza
Vorria vietarne? Venga. E tu, Almagiso,
L'appella.

ALM. Sire,.. ell'è fors'egra.

ALB. Udisti?
Nè obbedisci?

SCENA SECONDA

ALBOINO, CLEFI, DUCI ec.

—

ALB. Pietà molta, soverchia
Costui nudre: qual'alma ha in sen? non certo
Di Longobardo. In noi l'alma è sul brando,
Su le straziate membra e i tronchi teschi
De'nemici abbattuti. — Oh gioia! E dove...
Dov'è il trionfal mio nappo? il nappo aurato
Che già fu capo a Conimondo, e nido
De'pensier che già fean guerra al mio trono?
Cranio di vinto al vincitore è tazza,
Degna d'entrambi.

un donzello gliela presenta

Eccola, oh come è tersa!
D'auro sei cinto, ma... l'aureo diadema
Ond'eri un dì festoso or dove è andato?...
Io tel trassi. È il regnar breve...

SCENA TERZA

I PRECEDENTI, LA MALIARDA.

—

MAL. Si, breve
Come un convito.
TUTTI La Maliarda!
MAL. Io sono
Che per cenno regal vengo, e giuliva,
Le mense ad allietar, l'alme e l'ebbrezze
De' guerrieri d'Alboino trïonfanti.
Questo dì celebrar d'Italia vinta
Vi piace il serto? e celebrato giorno
Questo fia memorando a' dì venturi.
ALB. Ben venga la Maliarda: or si che prova
Di forte cor mi dai. Pago t'accolgo.
Siedi: ch'ov'anco in te fosser d'inferno
Le schiere de'demoni, io qui pur sempre
Imperterrito a desco or te vedrei.
Siedi.
MAL. No, quando ancor di Rosimonda,
Della tua sposa è vuoto il seggio.
ALB. E molto
Di lei ti cal,.. parmi...
MAL. Oh pensier! fu tempo

Ch' ell' era mia delizía, allor che intorno
Mi ridean giovanezza, e gioie, e pompe
Regali; e nodi d' amicizia e sangue
Me univan paga alla famiglia umana.
Fuggìr quei dì, lassa! e che membro? or sotto
A vili cenci, fra le rughe, ov' alto
L' angoscia e 'l pianto e la sventura e 'l tempo
Segnàr lor possa, chi potria la donna
Ravvisar, già sospir d' eroi...

Cle. D' eroi
Sospiro tu!

Alb. Ma tu chi sei? Delizia
T' era un dì Rosimonda? ove? in qual parte
Di mondo il dì vedesti?

Mal. Ovunque gli occhi
Apre a vita il mortal, morte ed affanno
Son suo retaggio.

Alb. Oh! dal funereo regno
Par che riedan gli estinti: una sembianza
Odiata hai tu, che in te qui redivivo
M' avviserei tal uom... Ma questo nappo
In dove io bevo... m' assecura. — Or dunque
Di qual terra tu sei?

Mal. Gepida nacqui.

Alb. Gepida! e 'l nome?

Mal. È già tempo trascorso
Che l' obbliai.

Alb. Forza è membrarlo. In tomba
Scender mesta ed ignota!

Mal. È asil la tomba
Che ognun ricetta, e al par difende e accoglie
E i mesti e i lieti abitator del mondo.

ALB. Di dotti accenti fa pur pompa, e d'alta
Fantastica squisita arte indovina.
Sin ch'io 'l permetto, segui... Eppur fra' vanti
Tuoi, chè indovini? Qual pensier mi ferve
Nella mente sai tu? — Verona! o amena
Città, sei mia; vinta plaudisci, assisti
Digiuna alle mie cene, e tutta splendi
Bugiarda gioia. Ma splendor ben altro
Da te voglio. Le faci! Su, su,... il foco
Si ponga a' suoi palagi... Arda! alle fiamme
Bevano i Longobardi, e costei canti
D' Alboïn le vittorie!

CLE. In foco, in foco
Verona!

DUCI Arda, e si beva!

ALB. Echeggin l'arpe;
Canti la Maliarda; Rosimonda
Dal veron faccia plauso:... e se il diniega,
Plaudisca a forza.... a forza...

SCENA QUARTA

I PRECEDENTI, ROSIMONDA, ALMAGISO.

—

ALM. Rosimonda.

ROS. E sempre forza! Or che si brama? il pianto
Che in parte ascosa celar vo', m'è tolto;
E ad orgia oscena seder deggio, e gaia
Mirar la boria di chi ancor le mani
S'ha brutte del mio sangue? Oh eccelsi duci,

Oh prodi, oh Longobardi, or voi vedete
Quanta ingiustizia e quanto strazio io soffro!
Lasciatemi a' miei lutti, al dileggiato
Onor di mie miserie:... il furor cieco
Che fosco immenso scuotemi le fibre
Non pungete... Deh!... guai se la fremente
Disperata leèna il covil lascia.

Alb. No, lieta ti vogl'io, lieta al convito
Che dà il tuo sposo; e ben consòl n'avrai,
Che v'è persona a te già cara... Siedi,
Siedi... Obbedisci,.. o che la mano!!...

Ros. *sedendo sforzata* È questa
La graziosa d'Alboin ragion suprema.
Voi il mirate o guerrieri; e niun la offesa
Debol donna difende? O mura, o spaldi
Di Verona, o fuggente Adige, o sole
Che la luce non nieghi anco a' perversi,
Voi chiamo, e appello ad attestar ch'io, donna,
Orfana, innocua, or qui sono oltraggiata
Vigliaccamente da brutal comando.

Alb. T'affidi a muti testimoni. Intanto
Ubbidisci, e sorridi. Si... te voglio
Veder gaia e sorridere ... te... voglio.
Nè sol tue membra ubbidir denno, ancora
Con l'animo ubbidir devi, e 'l contento,
E la gioia mirar ti vo' sul viso. —
Ove son l'arpe? ove le trombe? or l'inno
Di guerra echeggi, quel che al gran conflitto
De' Gepidi menommi, un'altra volta
Mi piace udirlo, e inebbrïarmi al suono
Della vittoria! — Oh Rosimonda! porgi
La bianca destra, allietami del vago

Gentil sembiante tuo, ch'è il più bel frutto
De' miei conquisti... Il fortunato Alboino
Te vagheggia...

Ros. Ti scosta.

Alb. E che tu dianzi
Di Verona dicevi? A' suoi baluardi
Rifuggi?... È tua Verona!... In cener vada
Le sorda testimon d'esta superba
Gepida prigioniera, e poi reïna!!

da' guerrieri son recate le faci

Vengon le faci! O luce infausta a' vinti,
Già cresci in vortici di fiamme, e annienti
Il lavoro de' secoli. Ciascuno
Tolga sua fiaccola, e mi segua. I lagni
De' miseri, lo strider delle vampe,
Le grida, i canti, i bellici strumenti,
Le bestemmie, le morti, il sangue e gli urli
Degli spirti d'averno, ecco, ecco il vero
Corteo degno d' Alboino! — E tu, Almagiso,
La tua face?

Alm. Non vengo.

Alb. Ah vile!

Alm. Io vile
Non fui in battaglia. Ove non è periglio
Non è gloria. — Signor, che fai? t'arresta,
Risiedi al desco, al desco onde già siamo
Lo scherno delle genti, e rinomati
Brïachi bevitori. E neppur basta?
Furenti incenditor d'innocue mura
Sarem anco? E dirassi: I Longobardi
Che fortezza vantavano, or gl'inermi.
Le donne, i bimbi abbruciano; e nè in guerra,

Ma in dì festivo, di convito, al suono
Dell'arpe gaie, barcollanti ed ebbri
Per molto vino! Ah no, Sire! risparmia
Verona e le sue torri: essa è del tuo
Diadema il fior, l'itala gemma; e mai
Non fia che un cenno fra' bicchieri e 'l riso
Torni a mille famiglie eccidio e morte.

Ros. Almagiso, prosegui...

Alb. E la mia sposa
Vuol ch'altri impetri da me grazie? Il danno
Della città ti spiace? ebben tu stessa
Mi chiedi...

Ros. A te ch'io chieda?

Alb. A me!.. si, voglio
Che per Verona tu mi prieghi.

Ros. Io priego
Per Verona, ma più per me, che tale
Non sopportabil vita ora mi tronchi.
Svenami qui, su quest'aurato seggio
Dove a scherno m'appelli.

Alb. No, un amplesso
Donami invece... E tu mi scacci? Dolce,
Dolce è il sorriso dopo l'ire: oh fatta
Sia la pace fra noi! — Vedi, è vin pretto,
Figlio di bruna vite... Entro d'un nappo
Libiamo, Rosimonda; e alle discordie
Che m'ebbi già col padre tuo... diam fine...
Ch'ei qui presente, in uno e triplo amplesso
Parmi che un bever ne congiunga... Bevi...
Bevi, dico...

Rosimonda minacciata e sospinta vi pone le labbra

Mal. Ti ferma. Ve', la tazza

È del teschio d'un uom... morto...

Ros. Oh ciel!

Alb. Bevi

Col padre; e seco allegrati.

Ros. Qual nappo!

Mal. Di Conimondo è il cranio.

Ros. Oh vista!!! Io dunque

Ho bevuto nel cranio di mio padre!
Perduta ogni difesa io m'ho; perduta
La patria, il regno, i cari miei, la pace,
L'innocenza, ogni ben... tutto ho perduto...
Or anco il ciel dovria perder le stelle,
E le stelle la luce, e il mondo il sole,
E il sole i raggi! in buia eterna notte,
Io 'l teschio non vedrei del padre ucciso,
Nè il vedrei fatto nappo alla sua figlia
Che mescolata all'uccisor vi beva...
Oh lagrime! oh dolore! oh miserando
Non più visto supplizio! — E voi che fate?
Lasciatemi; qual possa umana or l'alta
Vendetta vieterammi? Or della terra
Qual parte ascosa all'ira mia l'iniquo
Salverà?

Alb. Che farnetichi?...

Ros. Vigliacco

D'inermi ucciditore, ebbro di vino
Più che di sangue, or fuggi... Che il tuo lauro
Cada in cener, la reggia crolli, i tuoi
Militi stessi uccidanti: l'oriente
E l'occaso radunino quant'hanno
Di maschie genti, e qual fiume di sangue
Trabocchin sul tuo capo: il suol non voglia

Reggerti più; l'aere il respir ti nieghi,
Ogni terra i suoi frutti, e l'universo
Nulla ti dia, neppur la tomba. Irata
Pe' prieghi miei la man celeste un foco
Mandi a struggerti lento; ed io cagione
Del tuo strazio sorriderne, e di gioia
Ebbra morirmi... vendicata...

Alb. Intanto
Verona in fiamme. Andiam.

Tolta una fiaccola, esce seguito da Clefi e da altri.

Ros. Va... che tu possa
Di quelle fiamme assaporar le punte,
Pria che l'ima infernal bolgia t'inghiotta.

—

ATTO QUARTO

L'antro della Maliarda, con rustiche masserizie ed una lucerna.

È notte

SCENA PRIMA

La Maliarda

—

Verona abbrucia. I suoi palagi in polve
Crollan consunti; e disperate strida,
E rotti lagni e gemiti morenti
Fra 'l crepitar del foco e 'l riso osceno
De' barbari sin qua s'odono... Oh Dio!
Pietà, pietà: son pur tuoi figli i vinti!
Chi già d'agi era lieto, or mancar vede
L'avito tetto; e misero, piagato,
Famelico, in rea notte il pie' sospinge
Lontan da'cari patrii luoghi, e fugge,
Nè sa dove, ramingo. Anch'io, già è un lustro,
Così una notte il campo insanguinato
Lasciai del mio spento consorte, il sangue
Versando anch'io... Ma chi s'appressa?

SCENA SECONDA

ROSIMONDA, ALMAGISO, LA MALIARDA *in disparte.*

—

ALM. E dove
Co' passi inoltri? Che a saper t'avanza
Che più non possa sprofondar tua sorte?
Compiuto alfin l'infausto giorno, or segue
Notte più infausta che in rossicce vampe
Con tal giorno contende. Irrequïeta
Dall'orror del saccheggio a che discendi
Della Maliarda all'antro? Deh! ricalca
L'orme; t'è duopo riposar le membra
E gli spirti affraliti. Andiam.

ROS. Riposo
Mai più quest'alma avrà, poi ch'ho veduto
Cose da fere e da scurare il sole.
Tu a obbedirmi rimanti; ovver se l'alte
Profferte tue già d'attener t'è grave,
Vanne; io sola,... sol'io basto.

ALM. Quai truci
Pensier mediti?

ROS. Va. Di questa grotta
Veglia all'entrata: breve indugio spero
Ad eseguir quanto ho in cor fisso avremo.

SCENA TERZA

Rosimonda, la Maliarda.

—

Mal. De' Longobardi la regina, in vesti
Brune e dimesse, le legali logge
Lascia ad ora sì tarda; e inosservata
Giunge, e sola rimansi entro lo speco
Di donna maledetta, 'u senza tema
Nè pescator, nè villanel s'appressa?

Ros. Bruna, chè bruna è la mia sorte io vesto.
Serici manti ed aurei cinti e gemme
Lascio e 'l diadema omai per sempre, ch'altri
Vadan fra' fasti a ricoprir d'affanni.

Mal. Lieta il veggio non sei; chè chi sta in alto
Non suol de' bassi ricercar le soglie
Se non quando ha sventure.

Ros. Io lieta! e 'l dici?
Nulla persona più su queste guance
Vedrà riso di gioia se non egli...
Egli!. e in mercè del nappo orrendo, un altro
Dalla mia mano aver dee nappo orrendo
Che fra noi pace riporrà... in eterno! —
Donna, chi sei non chieggo già; che avversa
Mi sii, non parmi; nata vil?... ma il grande
Chiede, il dicesti, aïta al vil; chè il cielo
Provvido muta ognor le sorti, e manda
La sventura al superbo, onde s'abbassi.

MAL. Aïta a me tu chiedi?

ROS. Non d'accenti,
D'opre aïta.

MAL. Qual'opra?

ROS. Un filtro,.. un filtro
Mortifero domando; e tosto il porgi,
Ch'ho brev'ora, e di tosco ho d'uopo.

MAL. Tosco
Da me!

ROS. Che forse il nome sol t'hai tolto
Di maliarda, e 'l mal non fai? Me il male
Soccerrer dee.

MAL. Morir vuoi tu?

ROS. Morire!
Troncar mia giovanezza! invendicata
Scender sotterra, e sì mostrarmi al padre
Tersa del sangue ch'egli aspetta? Alboino
Muoia: com'ei m'ha morto il padre ei muoia.

MAL. Tu, donna, ad uom dar morte? al tuo marito,
Al padre di tua figlia?

ROS. Or m'è marito
L'ira, m'è suora la vendetta, e figlio
M'è l'immenso furor che il cuor m'investe.
Securo è il colpo. Odi: nel suo medesmo
Campo ho seguaci: i miei Gepidi fidi,
Almagiso,... e v'han pur di Longobardi
Che abborron l'empio. Al gran colpo invitarmi
Già mille io scorsi incitatrici occhiate
Scintillar nella folla. Or ora annotta:
Ei briaco, sitibondo, al consueto
Nappo berrà ch'è presso al letto; e l'alma
Spirerà su quel talamo nefando.

MAL. Nè temi?

ROS. Che temer?

MAL. La colpa.

ROS. Alboino
Mille ha colpe, nè teme.

MAL. E del rimorso
Il peso?...

ROS. Oh! tanti veggio rei gloriosi
De' delitti, che paionmi i rimorsi
Quei che all'uom pesan meno.

MAL. Empia! v'ha un Nume
Che sopra il reo grava la mano, e il lascia
A se stesso di strazio. E tu le leggi
Franger vorresti eterne? E poi tranquilla
Starai, del sangue del marito intrisa?
Oh! nè uno spruzzo a terger di quel sangue
Basta l'Adige tutto! Alboino è reo;
Ma tu l'uccidi, e sì più rea vuoi farti?
Dio 'l punirà; nè d'uopo ha del tuo braccio
L'eccelsa man che per gli spazii immensi
Libra i mondi ed i Soli.

ROS. Ahi lassa! il tosco
Porgimi dunque: fia per me...

MAL. Suicida!

ROS. Ne altrui potrei nè a me dar morte?

MAL. A forza
Scacciar l'alma non puoi dal fral terreno
Dove a custodia già l'ha posta Iddio.

ROS. Misera! e dunque ognor porrò il mio fianco
Sul reo letto? vivrò fra crudi amplessi
D'uom sì spietato? ognor sulla mia mensa
Mirar gaia dovrò la orribil tazza?...

Nè un congiunto o un'amica il duol m'alleggia
Dell'eterno mio pianto? Oh chi mel terge?
Chi m'aïta? V'ha un cuor che del mio stato
Le vïolenze intenda e fia pietoso
Di Conimondo all'orfana figliuola?
Oh m'avessi il sorriso io d'una madre!
Sola vivo, fra belve, abbominandi
Giorni, non vita...Oh un'ombra io fossi! o in lieve
Vapor mutata scomparir potessi
Fra le nubi, e per l'aere andar dispersa!...

MAL. Non disperar:.. fra queste braccia, o figlia,
Riposa.

ROS. E tu pur piangi! Una maliarda
Piange per me! Chi sei!

MAL. Son disgraziata
Quanto te: noi del par la ferrea avvince
Catena del dolor.

ROS. Ma la tua voce
Nuova non è a quest' alma: una membranza
Vaga, incerta qual sogno, il volto tuo
Pingemi, e i giorni dell' infanzia...

MAL. Ascolta:
Gepida fui; nè a' Gepidi guerrieri
Sono ignota: son miei, m'ubbidiranno.
Longin, l'Esarca di Ravenna un messo
E un battello invïommi. A me venisti
Per delitti; innocente or meco e salva
N'andrai: fuggiam su quel battello.

ROS. Oh gioia!
Andiam tosto.... Ma Asvinda! la mia figlia!

MAL. D'Alboino è figlia.

ROS. È figlia mia; morire
Pria che lasciarla.

SCENA QUARTA

MALIARDA, ROSIMONDA, ALMAGISO.

—

ALM. Ho scorto il re fra'duci...,
Or qui giunge.
ROS. Si fugga.
ALM. Più nol puoi.
ROS. Me perduta! Che vuolsi ei mai?
MAL. Ritratti
Là nel fondo, in quel buio.
Rosim. e Almag. s'ascondono in due luoghi diversi della grotta.

SCENA QUINTA

ALBOINO, LA MALIARDA.
ROSIMONDA e ALMAGISO *in disparte.*

—

ALB. *pensieroso* (Assai trascorsi
Nell'ebbrezza: un crudel dèmone avverso
M'incita ad opre stolte, e fa ch'io stesso
La mia gloria e 'l mio scettro adonti e infranga.
Conimondo! egli ancor sin dagli abissi
Mi fa guerra, e nell'alma di sua figlia
Soffia sensi terribili.... Compiuti
Voglio oggi i fati. — È questo l'antro, il covo
Della Sibilla ch'evocar sa l'ombre
Degli estinti.) Su, su, maliarda, strega,

Dove sei?

MAL. Chi levar osa la voce
Nell'asil del silenzio e del dolore?

ALB. Voce di re.

MAL. Di re voce nell'ample
Dorate, scintillanti aule fa pompa.
Qui, non cerei, nè drappi indici e marmi,
Ma buio e scabri sassi e musco, e 'l nudo
Ingrato ver son la mia reggia. Il vero
Qui cerca Alboin?

ALB. Venisti al mio convito,
Non convitato or io vengo al tuo speco.
Io fra tazze spumanti umani cranii
Mirar ti feci, or tu dei spalancarmi
L'averno al ciglio impavido, e trar fuora
L'alme de' morti. All'opra! intuona il canto
Che obbedir fa i demòn... Tutto l'inferno
Sorger dovesse a maledirmi, o, il mare
Co' vulcani cozzante, il suol del mondo
Trabalzar nel caòsse,... ora qui voglio
Conimondo... L'evoca.

MAL. In me tal possa
Credi tu, Alboino! Oh! se sforzar lo inferno
Si può da voce d'uom, certo a evocarlo
Voce non v'ha più degna che la tua.
Ti prova, chiama i negri spirti e dove,
Dite a te sarà sordo, oh di' che a voce
Null'altra umana ubbidirà l'inferno!

ALB. Che? nulla puoi? Ma i tuoi gran vanti?... e dove
Son tue canzon che fean cader la luna,
L'alpe avvallar, far placidi le tigri?
Dov'è tua magic' arte? imbelle, abbietta

Donna pur sei. Ma chi tu sei? quai cure
Te Gepida qua tengono? Già molti
Seguaci hai tu fra' miei militi stessi;
Che pensar deggio? E i canti, e i canti tuoi
Rinomati?

MAL. Vuoi canti udir? Ma a Stige
Qual chiedevi non son volti; la bella
Fiamma eterea de' vati il vol non batte
Che verso il ciel, là dove è la sua sfera.

ALB. Su, il carme intuona, io t'odo.

MAL. Oh Dio! tu il vuoi.

Signor, che dell'empireo
Pel campo interminato
Passeggi con le folgori
Sul dorso del crëato,
Che a un detto o ad un sorriso
O inferno o paradiso
Dischiudi, e gioia o duol;
Che sono mai le glorie
E i vanti della terra,
Se un tuo guardo ineffabile
Le grazie non disserra?
Che son gli scettri e i troni,
Senza de' tuoi perdoni,
Senza del tuo consòl?
Ma quando la tristizia
Di nostra stirpe appella
L'ira che in tua giustizia
I rei doma e flagella,
Allor tu mandi il fero
Conquistator straniero
Che il bene e il mal disfà.

Ma quando nell'altissima
Tua voglia onnipossente
Prepari la letizia
Ad una stanca gente,
Allor di terrea salma
Tu vesti eccelsa un'alma
Che a Te somiglierà.
Pietate con giustizia
Congiunte in un legame,
Le pene con le grazie
In doppio e ugual certame
Pugnan col vizio, e il serto
Preparano del merto
Che un dì trïonferà.
Signor, che dell'empireo
Pel campo interminato
Passeggi con le folgori
Sul dorso del crëato,
Cessa dall'ire; e invia
Ver questa patria mia
Un guardo di pietà....

esce Rosimonda

Ros. Qual canto! di'... chi t'insegnò quel canto?
Già gran tempo è che il sai?..

Alb. Qui Rosimonda!

Ros. Non rispondi? quel carme,... oh quante fiate
Udii fanciulla! E la tua voce:... parmi...
Dessa era!..eppur non mi ricorda...Oh!..aprirmi
Vorrei la fronte per trovarvi il segno
D'un sovvenir disperso!.. Ahime! tu piangi?
Favella, per pietà:.. m'ami?

Mal. S'io l'amo!

ROS. Son molti anni?

MAL. Che chiede!

ROS. Io tue sembianze
Spesso vedea,.. sì... in corte di mio padre....

MAL. Ciel!

ROS. Ten sovvien? Sempre eri meco, ognora
Su la mia culla,... o stretta al sen... Ma, stolta!
Spenta in battaglia era colei:.. che spero?
Le tombe i corpi restituiscon?

MAL. Tomba
Mai non ebbi.

ROS. Tu vivi!

MAL. S' io mi vivo!

ROS. Oh delirio di gioia! Asvinda, Asvinda
Sei, la sorella di mio padre... O mia
Madre seconda, a piedi tuoi....

MAL. Fra queste
Braccia.

ALB. Ella Asvinda, che in Italia sposa
Venne a Teia re Goto! E sul Vesevo
Non cadesti trafitta?

MAL. In maschio arnese
Seguendo il mio sposo infelice, oppressa
Nella strage de' Goti a terra io caddi:
Su questo petto il gran Teia pugnando
Spirava.... Io vissi... Ecco, dell' ostil ferro
Ancora ho i segni; e v'ha chi pur fra' tuoi
Mi ravvisa....

ROS. Oh me lieta! un'altra madre
M' avanza; appien non son reietta...

ALB. Io...fremo.

SCENA SESTA

I precedenti, Clefi e Guerrieri.

—

Cle. Tutto è tumulto. I Gepidi tementi
Che tu svenar qui la Maliarda or vogli,
Ratti insorgono e baldi. I Longobardi
Ebbri, ancor gavazzanti, e più divisi
Fra il saccheggio e l'incendio, opporsi indarno
Potran... Deh accorri...

Alb. Si,.. ma costei presa
Strascinata là sia, dove i ribelli
Alzan la fronte: vegganla, ma tosto
Trucidata.

s'avvia. Clefi e i guerrieri traggono la Maliarda.

Ros. Me misera! crudeli!

Mal. Rosimonda,.. addio... Spera, io ti precedo
Là... dove ogni ira, ogn'ingiustizia ha fine.

SCENA SETTIMA

Rosimonda, Almagiso.

—

Ros. Almagiso.

Alm. Reïna....

Ros. Or tue promesse
Rammenti?

ALM. Ah troppo!

ROS. Va, corri, riguarda,

Impedisci, se 'l puoi; poscia a mie stanze
Nel buio della notte, armato ascendi.
Udisti?

ALM. Si...

ROS. Nè ancor parti?

SCENA OTTAVA

ROSIMONDA

Consiglio
Chi darmi or può, se non l'Erebo istesso?

ATTO QUINTO

Stanza remota con veroni. Notte, fioca lampada.

—

SCENA PRIMA

ROSIM. *introducendo per segreto adito* ALMAG.

—

Ros. T'inoltra, pusillanime: quei passi
Tremanti, incerti, di guerrier non degni
Ma di fanciulla, or danmi eccelso frutto
Di tue grandi profferte. In l'erme stanze
Di Rosimonda, insiem con Rosimohda,
Tu trepidi? Ma soli siam: non entra
Persona qui, fuor che Alboïn....

ALM. Trovarmi
A sì tard'ora... qui;.. s'ei giunge...

Ros. Vile!
Non hai tu spada? uomo contr'uom paventi?
E Almagiso tu sei? quel che in battaglia
Disfidava le schiere, e le turrite
Città scalava intrepido, e di strage
Tingea 'l fulmineo brando, or qui minore
D'ogni uom s'è fatto? Scuotiti; ricorda
Tue promesse, e che meco e morte e vita
Giugner volevi eternamente.... Il braccio
M'offristi, or tempo è d'operar col braccio.

Alm. Foco hai nel guardo, sangue agogni, e sangue
Vuoi che io versi? Il tuo stato orrendo, e tutto
L'inenarrabil tuo dolor pur sento.
E già i Gepidi tuoi con l'arme in pugno
Io soccorrea: forse d'Alboin compiuto
Fora a quest'ora il fato.... Ma tu svelto
M'hai dal campo e qui tratto...Deh! ch'io rieda
All'aperto de'cieli: udrai novelle
Degne di me, d'entrambi. Oh! perchè tormi
Dalla vendetta?

Ros. Perchè certa io voglio
La vendetta, nè starmi al dubbio evento
Di guerra. Alboino di fortuna è figlio;
Sempre vinse, e se or vince? Ei già mi tolse
La patria, e 'l padre e 'l regno: una congiunta
M'ha il ciel serbata, unico ben; fors'ella
Può al cor lenirmi il duolo; eppur l'iniquo
Costei pur manda a morte. E morte aversi
Debb'egli, e cruda miseranda morte.
Già d'attorno veder parmi le immani
Furie paterne, anguicrinite, in panni
Negri, sangue stillanti, agitatrici,
Accerchiarmi e sospingermi.... Almagiso,
Uccidi Alboino.

Alm. Ahimè! non oso: il braccio
Non ubbidisce, il cuor trepida....

Ros. Tremi,
Non osi, e osasti a Rosimonda gli occhi
Levar tu!

Alm. Ciel! chè parli?

Ros. Io perscrutato
Nell'alma io t'ho: nol diniegar; tu m'ami,

Ma d'amor fiacco, qual non fia mai degno
Di Rosimonda.

Alm. Lasso!... il gran segreto
Di mia vita è già suo! che fo? ubbidirla?
E traditor vigliacco assalgo al buio
Lui mio sir, mio fratel... Mi niego? ed ecco
Spenta ogni speme di quest'alma. Oh bivio
Crudel che disperata ha una certezza,
Ch'io, vile o reo, miserrimo son fatto!
Ma almen non reo. Ch'io vada...

Ros. Ove?

Alm. L'ignoro,
Pur ch'io fugga il delitto.

Ros. Or d'este soglie
Partir col mio segreto in sen vorresti?
Non son sì stolta. Alboin qui dee trovarti,
Meco, tremante.... E gli dirò che a tarda
Notte, in mie stanze, pavido, furtivo
Traesti il piè; dirògli.... Ei già sospetta
Di te, membri il convito? e 'l sai ch'ei mai
Non perdona. Morrai, ma infame.

Alm. Or tosto
Fuggo: ch'io m'esca.

Ros. E per qual via? Di guardie
Quelle sale fornite son: dò un grido,
E sei preso.

Alm. Quest'adito...
indicando quello pel quale sono entrati

Ros. L'ho fermo.
La chiave, ecco, nell'Adige.
la getta pel verone

Alm. T'arresta!...

Ahi! l'uscio atterro. Oh rabbia! esso a'miei sforzi
Contrasta.

Ros. Invan t'adopri: ferree stanghe
Disfidan forza d'uomo. Or ve'sei mio.
Pochi istanti t'avanzano: su, scegli,
O ucciso o ucciditore, o infamia o regno,
O a Dite, o meco:... scegli. Il re già viene.
Entra.... Colà del letto fra le tende
T'ascondi. Ei stanco, e omai vinto dal sonno
Giacer vorrà: svenalo a un colpo: un colpo
Vibrar dei tu. Sii baldo. Al forte brando
Che al capezzal tiensi ei sospeso, io stessa
L'elsa ho legata alla vagina. Inerme,
Dormiente, ei morto pria che desto....

Alm. Morto
A tradimento vuoi lo sposo, il padre
Di tua figlia?

Ros. Di mio padre il vigliacco
Trucidatore or trucidato io voglio.
Sii di me degno; il cor di Rosimonda
Darsi non sa che a prezzo sol di sangue.
Ardisci.

Alm. Oh detti, che un velen nell'alma
M'instillano letale! oh la vantata
Mia söave innocenza! oh di giustizia
Già fiacchi in me sento i doveri, vinto
Son io....

Ros. Prendi.

Alm. Un pugnal!

Ros. Di Conimondo
Questo è il pugnal; vendicatore ei fia
Di Conimondo: al grand'uopo il serbai.

ALM. Odo rumor... Giunge Alboïn.... M'uccida,
Morrò innocente.

ROS. E pria qui me contempla
Con questo acciar di mia mano svenata.
Mira!

nel ferirsi è trattenuta

ALM. Ferma. Svenata! Già una benda
Ho sugli occhi; una forza prepossente
Già mi tragge alla colpa; un fero, ignoto
Demòn mi spinge...

ROS. Prendi, va, t'ascondi,
Ferisci: or io la vittima t'invio.

SCENA SECONDA

ROSIMONDA

—

Padre, a quell'uom tu spingi il braccio, e teco
Poi strascina una trista anima a Stige.
Ei giunge. Ahimè! seco è la figlia!

SCENA TERZA

ROSIMONDA, ALBOINO, ASVINDA.

—

ALB. Ancora
Levata, e ancor con l'ira in volto? In campo
Represso ho già il tumulto: or tutto è pace.

Funesto dì! tradiami ebbrezza e sdegno;
Bruciai Verona... Ma che val? più bella
Dal cener suo risorgerà, chè un cenno
D'Alboïn la riedifica. — Or sugli occhi
Sento gravarmi le palpèbre; calma
Darammi il sonno.

s' avvia con la funciulla

Ros. Ah! questa figlia,... dove
Conduci?

Alb. Alle mie stanze. A un'alma stanca
Dolce è il sorriso dell'infanzia.

Ros. Lascia....
Lasciala a me...

Alb. Vo' compiacerti. Ell'abbia
Co'suoi vezzi virtù d'esserti al cuore
Lenimento. L' abbraccia.

Ros. Oh figlia mia!
Te infelice!

Alb. Tu piangi? Anch'io da ignoto
Senso tratto or dïansi al sen la strinsi;
Nè staccarmi da lei seppi; chè quasi
Mi parea fosse allor l'estrema fiata
Che a baciar me l'avessi. Oh!.. benedetta
L'ho pur. T'allegra or tu di lei...

avviandosi

Ros. Ti ferma.

Alb. Che vuoi?

Ros. Non so... T'avvii tu già?

Alb. Riposo
L'alma domanda inacerbata. L'aura
Della notte, quest'atro vapor greve,
Il tenebror, tutto mi spiace. Il giorno

M' allegrerà. Ma tu chè fremi?

Ros. Immensa
Voragin fra di noi l' opre tue crude
Miser, spietato! Eppur fievole avanzo
D' affetto mal mio grado angemi, e grida
Che marito, ahi mi sei, padre di questa
Delle viscere mie parto infelice!....

Alb. Torni a' delirii?

s' odono squille di trombe

Ros. Un suon di tromba, ad ora
Sì tarda?

Alb. Ah! il cenno mio s' esegue.

Ros. Quale?
Non rispondi?

si fa al verone

Che veggio! armati e faci
Guidan fra lacci una persona... È dessa!
La Maliarda! ove la menan? parla?

Alb. De' tuoi vaneggiamenti omai son lasso.
Colei sorella a Conimondo, e sposa
Del re Goto si vanta; e feami quindi
Gepidi e Goti a suo voler ribelli.
Ragion di stato or la condanna.

Ros. A morte
È tratta?

Alb. Si.

Ros. Barbaro! ed io volea?...
Va... t' invola a' miei sguardi.

Alb. Udir te voglio
Men furente doman.

Ros. Parti, t' affretta.

SCENA QUARTA

ROSIMONDA, ASVINDA.

—

Ros. Apriti, abisso, e l'oppressor t'ingoia.
Furie, accorrete a dissetarvi; il sangue
Or paga il sangue; e acuto acciar rimerta
La bevanda ospital ch'ei già m'offerse
Dentro il cranio d'un uom.... Ridete, o cieli;
Giustizia è questa.—Or parmi... si... di colpi
Rumor....

Alb. *da dentro* Codardo !.. e a tradimento?....

Ros. Forte
Vibra il ferro, Almagiso, uccidi... uccidi.—
Ma... il superbo contrasta. Oh! qual fragore!
Salgono armati qui. Tremendi casi
Sovrastan: morte o vita, infamia o trono,
Pena o vendetta, un fil tiene il mio fato.
Vengon... Che vuolsi? Qui trovar me denno,
Per morire o imperar, madre e regina.
Stringendosi alla figlia si compone a maestà

SCENA QUINTA

ROSIMONDA, ASVINDA, LA MALIARDA E DUCI GEPIDI.

—

Mal. Rosimonda!

Ros. Te viva! oh gioia!

Mal. A forza
Dal supplizio m'han tratta i fidi nostri;

Ma ancor ferve la pugna. A' Longobardi
Clefi comanda, e già sovrasta. Vieni:
Di Ravenna all'Esarca andiam, deh pria
Che Alboin non giunga!

Ros. Alboin! vedi, ritorna
Già l'uccisor che l'uccisore ha ucciso.

SCENA ULTIMA

I PRECEDENTI, ALMAGISO, *poi* ALBOINO.

ALM. Riprendi il ferro, e' gronda sangue... Or dove
M'ascondo? Ei viene,.. ei viene...

ALB. *morente* E chi m'insegue
Sin sul varco di Stige? esse... infernali
Alme con serpi fiammeggianti... a lui
Spingonmi, a lui... Che vuoi, suocero odiato?
Lasciami,... no... non voglio i baci tuoi,
Nè i terribili amplessi... Ah! mi ridai
Quei ch'io dava al tuo teschio orrendi baci?...
È vendetta... o del ciel giustizia?...

MAL. È colpa
Pena alla colpa.

ALB. *ravvisandola* E tu... vivi? Ma Clefi
Vincitor puniràvvi.... Io vi precedo
A Dite.... *muore*

Ros. Or si, compiuta è la grand'opra!

MAL. Ma spesso quanto agli uomini par grande
Vile è agli occhi di Dio, che il ver non vela.

FINE

AVVERTENZE

PER LA RAPPRESENTAZIONE

Ove non fosse il teatro ampio abbastanza, non si farà vedere il primo passaggio del battello con la maliarda alla scena 3ª del 1° atto, bastando che lo indichino i rappresentatori, perchè lo spettatore se lo immagini alquanto lontano. S'esso si vedesse a passare, nel piccolo palco uscirebbe troppo innanzi, e verrebbe la Maliarda quasi in iscena fuor di tempo. Ma quando poi nella seguente scena costei viene di fatto, la barca si fermerà in principio, e poi lentamente andrà o si fermerà a seconda del dialogo, sinchè all' ultime parole della donna : *Più non dico,* si trovi sì vicina all' uscita, che subito scomparisca.

Essendo la cena il titolo della Tragedia, è mestieri ch'essa riesca splendida e sfarzosa per arnesi, cerei, cibi, vini e trofei ed armi ammucchiate per la sala. Ove il loco basti si porranno molti deschi; in contrario se ne farà uno a forma semicircolare, ponendo a' due capi i seggioloni pel re e per la regina. Così nel mezzo potrà lo ubbriaco Alboino appoggiarsi talvolta senza ingombrare il palco. Difficoltà somma è cotesta ubbriachezza in tragedia, e forse non tentata da' moderni; però niuno vi si ponga se non si sente attore eminente. Quest' atto terzo incomincia col coro; e sebbene fosse anche pronta la musica, pure non fu eseguito. Invece principiò una musica di trombe, e durò alquanto prima del levarsi la tela, e poco dappoi. Indi Almagiso declamò le prime tre strofe, e Clefi l' ultima, e tutti i guerrieri ed attori insieme ripeterono l' ultimo verso: *La gioia e la morte, la spada e'l bicchier!* Così si potrà fare ove manchi il coro.

Il nappo sarà della forma d'un cranio dipinto del color dell'osso, con un cerchio d'oro all'orlo, ed un manico pur d'oro di sotto. In tal guisa senza destare orrore soverchio, basterà al giusto terrore che vuolsi in quella storica scena. Non si può poi raccomandare abbastanza all'attrice il momento del bere. Prima il raccapriccio, poi il pianto rabbioso, e da ultimo quell'empito gagliardissimo di passione nell'invettiva al marito. Ove le manchi la forza o la voce, si taceranno gli ultimi tre versi dell'atto, e la tela cadrà alla parola: *Vendicata!* che va detta con minaccia superba e tremenda.

Messa è a stampa l'ultima scena dell'atto 5° come fu scritta, cioè col ritorno d'Alboino morente sulla scena, perocchè dopo le sue atroci azioni, il mostrarlo cadavere è come una espiazione, ed un compiere terribilmente la terribile favola. Nulladimeno piacendo a' nostri ascoltatori la molta rapidità del fine, ed anche per non riscar troppo, fu tolta nella rappresentazione l'uscita d'Aiboino; e andò bene. Ma non essendosi veduto lo esperimento dell'altro modo, non si può dir per ora quale nel fatto sia per riuscir migliore. Però affinchè altri scelga a suo grado, si riporta qui la variata ultima scena come venne rappresentata.

SCENA ULTIMA

I PRECEDENTI, ALMAGISO.

ALM. Riprendi il ferro,... ei gronda sangue... E dove
M'ascondo?

ROS. Or sì, compiuta è la grand'opra!

MAL. Ma spesso quanto agli uomini par grande
Vile è agli occhi di Dio, che il ver non vela.

FINE